

In Villa Comunale, solo per oggi, cinquanta interventi dell'artista croato su alberi, statue e fontane  
Performance sui versi dell'«Inferno» in una visione politico-poetica che vuole scuotere le coscienze



«ANOTHER GREEN WORLD»  
Alcuni interventi di Igor Grubic all'interno della Villa Comunale. Sotto, l'artista croato davanti alla fontana di Santa Lucia con uno dei suoi striscioni scritti



## Grubic tra Beuys e Dante l'arte è un impegno civile

Alessandra Pacelli

Il cuore dell'operazione è la statua di Vico che guarda la Cassa Armonica, e reca la scritta «La rivoluzione siamo noi»: un omaggio al grande sciamano dell'arte Joseph Beuys, ma sostenendo l'idea che lui con Vico abbia condiviso eguali visioni sull'uomo. Siamo nella Villa Comunale di Napoli sulle tracce di Igor Grubic e della sua mega installazione «Another Green World», a cura di Adriana Rispoli e presentata dalla Fondazione Morra, l'associazione Premio GreenCare, l'assessorato alla Cultura e l'assessorato al Verde del Comune di Napoli. Grubic, tra i più influenti artisti dell'Est Europa il cui lavoro è caratterizzato da forti interessi politico-sociali, è dedicato all'esplorazione del destino dei monumenti storici attraverso azioni urbane, fotografie e film, e qui ha trovato pane per i suoi denti.

La Villa, diventata teatro per una mostra «en plein air» e utilizzata come un unico monumentale display in cui esprimere diverse forme di emergenza, ospiterà solo per oggi cinquanta interventi su tutti i monumenti presenti, che non solo rispettano la storicità del luogo ma addirittura ne esaltano la statuarità e le architetture, nell'intento di sti-

molare la società civile a riscoprire forme e bellezza ma soprattutto a prendere coscienza di questioni oggi più urgenti che mai: il ritorno al rispetto dell'ambiente, alla vita di comunità, alla solidarietà, alle responsabilità collettive e individuali. Il tutto, proprio seguendo la lezione di Beuys, «portando l'arte nella natura e la natura nell'arte» dice Grubic - perché i giardini pubblici hanno un ruolo significativo all'interno di una città, sono un museo senza pareti: gli alberi sono i nostri pennelli, i parchi le nostre tavolozze».

È proprio quest'ultima è la grande scritta che accoglie i napoletani all'ingresso della Villa su piazza Vittoria, distesa su uno striscione tra le palme. Lungo la cancellata le sculture di sei figure mitologiche (Apollo, Ercole, fauni e satiri, che mostrano gli slogan «In difesa della natura», «In difesa del silenzio», «In difesa della poesia») fanno da ideali guida

**«IL GIARDINO PUBBLICO HA RUOLO IDENTITARIO PER LA CITTÀ. QUI IO IMMAGINO IL VIAGGIO DI UN EROE VERSO LA SUA REALIZZAZIONE»**



de al percorso che si snoda per tutta la grandezza del giardino. «Queste scritte vogliono sottolineare i nostri aspetti fondamentali dalla cui armonia dipende il nostro equilibrio: quello intellettuale (silenzio), quello emotivo (poesia) e quello istintivo (natura)», spiega l'artista croato.

Per noi diventa l'occasione di guardarle, finalmente, queste sculture: belle e raffinate e sempre sottovalutate. Sono copie neoclassiche di statue romane, oppure gruppi scultorei commissionati a grandi artisti come Bernini e Giambologna, alcune fontane, come quella di Santa Lucia opera di Naccherino e ora sormontata dalla scritta «Non mangiate arte dal piatto delle illusioni», so-

no originali del Seicento e portate in Villa in epoca borbonica, altre realizzate ex novo, come quella dei Leoni che venne a sostituire il Toro Farnese quando fu musealizzato. Grubic le ha tutte censite, prima di decorarle con banner, fasce e bandane, in una mappa che indica ai visitatori le tappe del suo lavoro napoletano, che è stato oggetto anche di un laboratorio con i bambini della scuola Carlo Poerio che hanno realizzato un video con loro graffiti, visibile attraverso un codice a barre. Un altro barcode consente invece l'ascolto di una composizione sonora di Roberto Pugliese, che ha immaginato la colonna sonora per l'intero lavoro.

«Il senso di tutto questo è recuperare in un'altra visione un bene comune che è identitario per la città», racconta Grubic. «Per me rappresenta il viaggio dell'eroe verso la sua realizzazione, verso una rivoluzione che coincida con l'evoluzione del suo spirito». Lui è infatti un artista attivista, le cui azioni hanno sempre l'obiettivo di cambiare la società. Nella sua storia ci sono interventi sui monumenti socialisti e in patria ha lavorato su statue di personaggi antifascisti. In questi giorni espone, al fianco di Marina Abramovic, nella grande mostra al Maxxi di Roma «Bigger than myself. Eroi dell'ex Jugoslavia» in cui sono proiettati i suoi 5 film tra cui «Monuments», il più conosciuto, e «How the still was temperate», videoanimazione presentata al Padiglione Croazia dell'ultima Biennale arte di Venezia.

Quello di Grubic è un lavoro politico che include impegno civile e visione poetica. In questo alveo si colloca la performance che terrà stamattina alle ore 12, alla stazione di sollevamento della Villa Comunale: un omaggio a Dante che prende il via da una citazione del terzo canto dell'Inferno, che riguarda gli ignavi. Un preciso richiamo alla coscienza collettiva, monito per coloro che non prendono mai posizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Palazzo Ulloa, l'orologio ritrovato torna a battere dopo cinquant'anni

Pasquale Esposito

È tornato a battere le ore un orologio storico, ma sconosciuto ai più, anche a parecchi frequentatori di Palazzo Ulloa di Lauria, o anche Ruffo di Motta Bagnara, alla Riviera di Chiaia: un orologio cinese, sotto il portico che conduce al secondo cortile, in disuso da oltre cinquant'anni. Se ne accorse Rosario Rusciano (assessore comunale e promotore di tante iniziative culturali), scomparso il 28 giugno dell'anno scorso, che nel palazzo aveva il suo studio di avvocato. C'è voluto tempo per il recupero, fatto però proprio all'unanimità dai condomini, come sottolinea l'amministratore, Stefano Romano, che si sono tassati per recuperare un manufatto molto particolare, restaurato con la supervisione della soprintendenza ai Beni architettonici, artistici e paesaggistici, con la



collaborazione di Rosa Romano e Barbara Balbi. Il restauro è stato seguito dall'architetto Paola Verde.

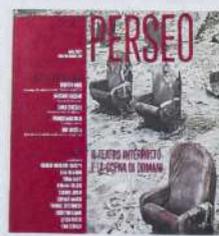
Rusciano, al quale è stata dedicata una targa, non si fermò alle prime difficoltà e trovò un abile artigiano, Diego Ferentino, per rimettere in funzione il congegno, mancante di molte sue parti. L'orologio (databile

tra il 1860 e fine secolo) era privo del quadrante, delle lancette, dei pesi, e del martello dell'automa, in legno, completamente «mangiato». Anche la campana era lesionata, così come completamente nascosto da fuliggine e in parte distaccato dal supporto era il dipinto murale a tema cinese. Durante la seconda guerra mondiale gli americani portarono via il quadrante originario, quello di una nuova fattura è stato realizzato in rame, e sullo stesso è stato dipinto l'orologio, riprendendo i caratteri tipici dell'epoca. Il dipinto e l'automa - il restauro ha interessato anche lo sfondo, cioè la «cornice», consolidata e recuperata dalla «Manzo Restauri», restauratori Marina Manzo ed Enzo Distinto - riconducono l'orologio al filone ottocentesco delle cineserie, molto diffuso in Francia, e nelle più importanti città d'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Arriva «Perseo», la rivista dello Stabile E la sfida del teatro diventa di carta

La presentazione di «Perseo», nuovo semestrale del Teatro di Napoli davanti allo splendore del Toro Farnese non è casuale: «La nostra presenza qui inaugura la collaborazione tra Teatro Nazionale e Mann», esordisce il direttore Roberto Andò, spalleggiato da Paolo Giulierini, del Museo archeologico. Per ora l'alleanza non si concretizza in programmi, ma «c'è volontà comune di lavorare insieme. Il Mann potrebbe ospitare spettacoli dello Stabile». Renato Carpentieri, che dirige la sua Scuola, a esempio, in passato ideò un originale progetto scenico intitolato «Museum», «Perseo», dunque: semestrale, 15 euro, direttore Roberto D'Avasio; veste e impaginazione sobrie e raffinate; firme prestigiose nel numero zero come Ostermeier, Cacciari, Servillo, la Dante, Bellorini, Corsetti; distribuzione nazionale, carta ecologica e italiana, inchiostri natura-



li, colle senza plastificanti; infine, un editore napoletano ambizioso, Marotta & Caffero, che ha lo stesso obiettivo del magazine. Il suo direttore editore, Rosario Esposito La Rossa: «Proviamo a avere un respiro europeo».

L'incontro stampa, coordinato da Massimiliano Virgilio, è un'occasione per riflettere sul da farsi nella tran-

sazione tra prima e dopo pandemia. «Perseo torna al Mann, dove tanti affreschi pompeiani lo raffigurano», spiega Giulierini. «Come il Teatro Nazionale anche noi tentiamo di portare la cultura fuori dalle nostre mura. Altrimenti, la bellezza non riesce a salvare nessuno». E Andò: «Con «Perseo» ci mettiamo in discussione, per evitare la pietrificazione, quella che colpì Medusa quando si riflesse nel lucido specchio dell'eroe. Pietrificazione per dire indifferenza e auto-compiacimento. Vogliamo anche offrire, da Napoli, una riflessione sullo stato dell'intero sistema teatrale».

D'Avasio parla del coraggio, di Perseo eroe e «Perseo» rivista: «Pubblicare un prodotto cartaceo, in questi tempi, non era scontato. Senza fare accademica, ma alta divulgazione proviamo a ripensare la società».

l.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MOSTRA Alla galleria Ingenito

Con Ingenito dopo 40 anni tornano Brown e Cutrone

Paola De Ciuceis

Erano gli entusiasmanti anni di Lucio Amelio, che con il contemporaneo rivoluzionava la visione dell'arte del pubblico napoletano, quando Ronnie Cutrone e James Brown, stelle della scena artistica americana degli anni '80 e '90 del Novecento, si imponevano all'attenzione della città. Ritornano ora, quarant'anni dopo, negli spazi della galleria Ai-Ca Andrea Ingenito Contemporary Art che presenta, appunto, «Comeback. Il ritorno di Ronnie Cutrone e James Brown a Napoli 40 anni dopo». In esposizione una selezione di circa 15 opere che letteralmente «tornano di nuovo in città» - commenta il gallerista - portando tutta la vitalità dell'american graffiti, l'America dell'underground, delle subway. Due artisti eterogenei, ma vicini per la loro appartenenza a quella specifica rivoluzione figurativa: quelli che, armati di bombolette spray, diedero vita alla street art e ripresero negli stessi anni tele, colori e pennelli per «rifondare» la pittura».

Da una parte, dunque, Cutrone, allievo e assistente di Andy Warhol alla Factory tra il 1972 e il 1980, pienamente conquistato dal filone artistico della pop art americana cui rimarrà sempre fedele, come testimoniato dai lavori in esposizione: opere su carta fatta a mano, dai toni vigorosi e brillanti tipici del Pop e dall'impeto figurativo provocatorio - teschi, serpenti, svastiche in fiamme - nell'esplicito riferimento alla situazione sociopolitica statunitense. E dall'altra James Brown che, ispirato dalla poetica figurativa di Basquiat, spazia tra forme primordiali e figure tribali, lasciando spazio a figure geometriche astratte e scelte cromatiche di toni caldi così come a linee piatte e bidimensionali che rivelano conoscenza e inclinazione all'estetica kandinskiana. «La mostra», conclude Ingenito, «mette in risalto quel cambiamento artistico che vide entrambi coinvolti come protagonisti del proprio tempo, testimoni diretti di quella rivoluzione viscerale, espressione di pura ribellione. Cutrone e Brown misero in evidenza le problematiche sociali in una visione dell'arte oltre le avanguardie storicizzate».

via Cappella Vecchia 8/A, fino all'11 luglio